

GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

FRANCESCA RESCIGNO

Prime note sulla riforma costituzionale francese
in tema di interruzione di gravidanza.
C'è più di un oceano a separare
Parigi da Washington

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

online first

20 marzo 2024

Prime note sulla riforma costituzionale francese in tema di interruzione di gravidanza. C'è più di un oceano a separare Parigi da Washington

Abstract

L'occasione per questa breve riflessione è fornita dalla recentissima riforma costituzionale francese con cui è stato inserito nell'articolo 34 il diritto all'interruzione di gravidanza. Questa modifica, dal forte significato simbolico, pone la Francia tra i Paesi maggiormente garantisti rispetto all'autodeterminazione femminile. La riflessione pone a confronto l'esperienza francese con quanto avvenuto negli Stati Uniti che con la sentenza Dobbs del giugno 2022 hanno compiuto un pericoloso passo indietro in materia di interruzione di gravidanza mettendo a rischio la salute psico-fisica delle donne. Due approcci e due modi di "utilizzare" la garanzia costituzionale molto diversi. Non si può che auspicare che ad imporsi sia il modello francese, interprete fedele della dignità di tutte le donne.

The occasion for this brief reflection is provided by the very recent French constitutional reform by which the right to the termination of pregnancy was included in Article 34. This change, which has a strong symbolic significance, places France among the most protective countries with respect to women's self-determination. The reflection compares the French experience with what happened in the United States, which, with the Dobbs ruling of June 2022, took a dangerous step backward in the area of pregnancy termination, putting women's mental and physical health at risk. Two very different approaches and two very different ways of "using" the constitutional guarantee. One can only hope that the French model, faithful interpreter of the dignity of all women, will prevail.

Il 4 marzo 2024 il Parlamento francese ha votato, a larghissima maggioranza, l'inserimento, del diritto all'interruzione di gravidanza nell'articolo 34 della Costituzione. La venticinquesima modifica costituzionale dal 1958 è densa di significato e ha una grande valenza simbolica, la ratifica è avvenuta infatti l'8 marzo, in coincidenza con la Giornata internazionale dei diritti delle donne, durante una cerimonia aperta al pubblico presso il Ministero della Giustizia a sottolineare l'impegno della Francia nei confronti della parità di genere e dei diritti di tutte le donne.

Il voto del 4 marzo è arrivato dopo un lungo *iter* parlamentare e ha visto, per la prima volta nella storia francese, una donna a presiedere una riunione del Congresso a Versailles: la Presidente dell'Assemblea Nazionale, Yaël Braun-Pivet. Molti commentatori hanno evidenziato come la riforma, fortemente voluta da Macron, serva a riconquistare l'elettorato progressista, ma in ogni caso è innegabile l'altissimo e trasversale consenso popolare, e anche politico che la connota: infatti secondo i son-

* Professoressa associata di Istituzioni di Diritto Pubblico, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali - Università di Bologna.

daggi il sostegno dei francesi a questa iniziativa è vastissimo, raggiungendo l'86% della popolazione e persino le forze di destra e di estrema destra, storicamente contrarie o scettiche nei confronti dell'interruzione volontaria di gravidanza, hanno votato quasi tutte a favore.

La novella costituzionale recita: "*la loi détermine les conditions dans lesquelles s'exerce la liberté garantie à la femme d'avoir recours à une interruption volontaire de grossesse [IVG]*", una formulazione che potrebbe celare qualche ambiguità, ma che è stata accolta comunque con favore dalle organizzazioni femministe e che fa della Francia il primo Paese al mondo ad aver costituzionalizzato l'interruzione di gravidanza, conferendo in tal modo all'autodeterminazione femminile un valore fondamentale¹.

Brevemente, si ricorda che l'interruzione volontaria di gravidanza venne legalizzata in Francia nel 1975. A spingere in tal senso fu un appello lanciato quattro anni prima, in cui 343 donne rivelarono di aver abortito (il cosiddetto "Manifesto delle 343"). Tra queste figuravano le attrici Jeanne Moreau e Catherine Deneuve, le scrittrici Simone de Beauvoir, Marguerite Duras e Françoise Sagan. Ma ancor più significativo per l'approvazione della legge fu il processo di Bobigny svoltosi tra l'ottobre e il novembre del 1972. Il giudizio riguardava cinque donne: la minorenni Marie Claire che aveva interrotto una gravidanza dopo aver subito uno stupro e quattro donne (compresa la madre della giovane) per complicità nell'aborto². La difesa dell'avvocata e attivista Gisèle Halimi³, che nel corso del processo dichiarò di avere essa stessa interrotto due gravidanze infrangendo quindi la legge, fu di grande impatto e diede un contributo fondamentale alla depenalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza. L'avvocata, insieme a Simone de Beauvoir, trasformò il giudizio in un processo politico sull'aborto, attaccando la legge del 1920 che penalizzava soprattutto le donne meno abbienti che non potendo recarsi all'estero (in Svizzera o Gran Bretagna) per interrompere una gravidanza indesiderata erano costrette a farlo clandestinamente in Francia con condizioni sanitarie spesso deprecabili. Il processo ebbe una risonanza enorme e "l'affaire Marie Claire" riempì le pagine di tutti i quotidiani facendo della giovane donna una sorta di eroina per la liberazione di tutte le donne⁴. Marie Claire venne assolta in quanto condizionata da "*contraintes d'ordre moral, social, familial, auxquelles elle n'avait pu résister*" mentre sua madre, che l'aveva aiutata ad abortire, era ancora accusata di complicità insieme a due colleghe e alla responsabile dell'intervento clandestino: tutte vennero difese dall'avvocata Gisèle Halimi che chiamò quali testimoni della difesa personalità come il Premio Nobel per la medicina Jacques Monod, Simone de Beauvoir e l'allora Ministra della salute Simone Veil, tutti concordi nel definire la legge che vietava l'interruzione di gravidanza come arcaica e contraria ai diritti delle donne. Il giudizio si concluse comunque con una condanna ma con sospensione della pena e il pubblico ministero fece scadere il termine di prescrizione, così tutte le donne coinvolte vennero di fatto assolte⁵.

- 1 L'interruzione di gravidanza appare in alcune Carte fondamentali, in particolare in alcuni paesi dell'ex Jugoslavia, ma in modo vago rispetto all'affermazione francese. Recentemente anche il Cile aveva cercato di inserire questo diritto in Costituzione ma tale introduzione è stata respinta da un referendum popolare. Intanto la Colombia, con la decisione C-055/2022 ed anche il Messico (con l'amparo en revisión 267/2023 della Corte Suprema), hanno riconosciuto tutela costituzionale al diritto all'aborto; mentre la Spagna con la Sentencia n. 22 del 2023 ha previsto il riconoscimento del diritto all'aborto quale atto di autodeterminazione delle donne, facendo riferimento al loro diritto alla dignità, nonché all'integrità fisica e morale.
- 2 Paradossale il fatto che a denunciare la giovane donna fosse stato il suo stupratore che, sospettato di aver compiuto un furto, sperava di garantirsi l'immunità segnalando alle forze dell'ordine l'illecito compiuto dalla sua vittima.
- 3 A cui il Presidente Macron ha dedicato il suo discorso presso la Corte d'Appello, in occasione dell'8 marzo 2023, approfittando della cerimonia proprio per annunciare la sua intenzione di sancire il diritto all'aborto nella Costituzione.
- 4 Sul processo di Bobigny cfr. G. Halimi, *Le procès de Bobigny: Choisir la cause des femmes*, Paris, 2006.
- 5 Il processo Bobigny richiama alla mente l'esperienza italiana del processo Pierobon del giugno 1973, quando dinanzi al Tribunale di Padova l'imputata era Gigliola Pierobon, una donna di 23 anni accusata di aver abortito clandestinamente nel

La vicenda fu fondamentale per la depenalizzazione del reato di interruzione di gravidanza avvenuta nel 1975 con l'approvazione della c.d. "Loi Veil" (Loi n. 75-17, 17 janvier 1975) che consentiva l'aborto entro le prime dieci settimane di gravidanza. La legge è ricordata con il nome di Simone Veil, da sempre sensibile al problema dell'aborto non solo come donna ma anche come magistrata, consapevole della situazione di estrema difficoltà in cui si trovavano le donne che non potevano e/o volevano portare a termine una gravidanza. Simone Veil considerava la libera scelta sull'interruzione di gravidanza come uno dei tasselli del mosaico della salute riproduttiva femminile intesa come insieme di pianificazione della maternità, di compatibilità con il lavoro e di cura dell'infertilità. La sua battaglia per la legalizzazione dell'aborto si scontrò duramente con una Francia conservatrice influenzata dalla Chiesa e dai gollisti.

Nel 2022 il termine ultimo per praticare un'interruzione volontaria di gravidanza è stato portato a 14 settimane e questo diritto è riconosciuto a tutte le donne (anche straniere) e anche alle minorenni finanche senza il consenso della famiglia. Il costo è rimborsato completamente dal Servizio sanitario nazionale. Anche la legge francese (così come quella italiana del 1978) riconosce al personale medico la possibilità di manifestare l'obiezione di coscienza⁶.

1967, a soli 17 anni. Quando rimase incinta di un uomo adulto che la abbandonò Gigliola riuscì ad interrompere la gravidanza grazie all'aiuto di un vecchio amico che le procurò i contatti e le 40.000 lire necessarie. L'intervento le causò un'infezione che dovette curare rivolgendosi al suo medico di famiglia. Nel 1972, a più di quattro anni dall'aborto, Pierobon ricevette dal Tribunale di Padova una notifica di rinvio a giudizio; incoraggiata dalla sua militanza nel gruppo femminista, decise di trasformare il processo in una mobilitazione collettiva per la legalizzazione dell'aborto prendendo ispirazione proprio dal processo di Bobigny. Quello contro Gigliola Pierobon fu un processo particolare poiché l'imputata era rea confessa in un paese in cui i processi per aborto non erano frequenti e terminavano spesso con l'assoluzione per insufficienza di prove, ma soprattutto perché la difesa puntava a contestualizzare il singolo caso per condannare una legge sbagliata, anche se le resistenze dei giudici resero alquanto difficile ricondurre il caso personale di Pierobon a una più ampia dimensione politica. In ogni caso i giudici non poterono impedire che, nei giorni delle udienze, centinaia di donne scendessero in piazza a manifestare ovunque nel Paese. La protesta collettiva entrò perfino nell'aula del tribunale quando alcune donne si autodenunciarono davanti al pubblico ministero gridando: "Tutte noi abbiamo abortito". In questo clima decisamente teso, il 7 giugno 1973, arrivò la sentenza di condanna a un anno di carcere, ma secondo la visione prevalente dell'epoca, la Pierobon ottenne il perdono giudiziale perché, negli anni successivi all'aborto, si era sposata e aveva avuto una figlia, perdono rispetto al quale la stessa affermò: "Io il perdono non l'avevo chiesto: non mi sento colpevole. Quindi non sono pentita. A stabilire il mio pentimento è stata la legge". Anche se non ebbe la stessa risonanza del caso francese, il processo Pierobon si rivelò fondamentale per almeno due motivi: non solo intaccò l'omertà diffusa circa la pratica dell'aborto clandestino, che nell'Italia degli anni Settanta interessava milioni di donne, ma riuscì anche a creare una mobilitazione di massa. Sul caso Pierobon cfr. G. Pierobon, *Il processo degli angeli (Storia di un aborto)*, Roma, 1974.

⁶ Vale la pena comunque evidenziare come in Francia i numeri dell'obiezione di coscienza all'interruzione di gravidanza appaiano alquanto limitati, aggirandosi tra il 3 e il 5% dei medici in servizio e in ogni caso i medici che si rifiutano di fornire il servizio sono obbligati comunque a prestare assistenza indirizzando le pazienti verso colleghi non obiettori. La definizione dei numeri dell'obiezione all'interruzione volontaria di gravidanza non è mai semplice, a tale proposito assai meritoria era stata l'iniziativa del network internazionale Global Doctor for Choice che nel 2014 ha pubblicato il "Libro bianco sull'obiezione di coscienza e il rifiuto di fornire assistenza riproduttiva", mettendo a confronto i dati di Paesi che riguardano gli anni dal 1998 al 2013 (Per consultare la ricerca cfr. https://globaldoctorsforchoice.org/wp-content/uploads/GDC_White-paper-on-CO-in-reproductive-health_ENG-1.pdf). Si segnala come in Europa Paesi come Svezia, Finlandia, Islanda e Cecoslovacchia non ammettano l'obiezione di coscienza. Nel marzo 2020 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha espresso due giudizi di manifesta infondatezza in merito a due casi sollevati contro la Svezia da aspiranti ostetriche a cui era stato negato il diritto di obiezione di coscienza all'interruzione volontaria di gravidanza. La Corte, basandosi su un esame preliminare del merito, ha deciso che la mancata tutela dell'obiezione di co-

La novella costituzionale del 2024 non modifica la previsione legislativa esistente e non sopprime l'obiezione di coscienza ma ha certamente un alto valore simbolico⁷, quasi il 90% dei francesi la considera un evento storico e una "vittoria femminista" e, grazie a questa approvazione, se in futuro un governo vorrà limitare il diritto all'aborto dovrà necessariamente passare per una riforma costituzionale da approvarsi con il voto dei tre quinti del Congresso. Il punto è proprio la stabilizzazione del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione delle donne, perché come affermava Simone de Beauvoir "basta una crisi politica, economica o religiosa perché i diritti delle donne siano messi in discussione", ma i diritti delle donne sono diritti umani e non possono dipendere dal colore del governo del momento.

La decisione francese è stata fortemente influenzata da quanto avvenuto negli Stati Uniti con la Sentenza Dobbs del giugno 2022. Prima di entrare nel merito della pronuncia del 2022, è opportuno ricordare che la Costituzione americana non contiene alcuno specifico riferimento al diritto all'interruzione di gravidanza e che tale pratica veniva regolamentata autonomamente dai singoli Stati, molti dei quali la consideravano reato, mentre altri la consentivano soltanto in alcune circostanze quali stupro, immediato pericolo per la donna oppure malformazioni fetali, e solo pochi Stati la riconoscevano quale diritto legato alla libera scelta delle donne.

Questo quadro giuridico venne modificato decisamente con la storica sentenza del 1973 della Corte Suprema *Roe v. Wade* che riconobbe il diritto all'interruzione di gravidanza su tutto il territorio americano. La sentenza concerneva la causa di Jane Roe (nome di fantasia ai fini di tutela della privacy) contro lo Stato del Texas nelle vesti del suo Procuratore Distrettuale, Henry Wade. La donna, sposata sin dalla giovane età con un uomo violento dal quale aveva avuto due figli, abusava regolarmente di sostanze stupefacenti e versava in pessime condizioni economiche e desiderava quindi poter interrompere la gravidanza, pur in presenza di buone condizioni generali di salute ed in assenza di patologie fetali non compatibili con la vita al di fuori del grembo materno.

Il 22 gennaio 1973 la Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, con sette voti a favore e due contrari, si espresse a favore della richiesta di Jane accogliendo la sua domanda di poter interrompere la gravidanza, riconoscendo tale diritto attraverso una interpretazione estensiva del diritto alla "privacy" da intendersi quale diritto ad autodeterminarsi nelle scelte che riguardano la sfera personale, scelte consapevoli e libere sulle quali gli Stati non hanno diritto di intervenire⁸.

Il tema del diritto di interrompere una gravidanza torna all'attenzione della Corte Suprema nel 1992 con la Sentenza *Pennsylvania v. Casey*, con cui la Corte, senza mettere in discussione quanto già affermato nel 1973, procede ad una sistematizzazione del diritto delle donne di scegliere della propria maternità, andando oltre il riferimento al *right to privacy* e rimettendosi al XIV emendamento, affermando che "la capacità delle donne di partecipare in egual misura alla vita sociale e economica della nazione è stata facilitata dal controllo sulle loro vite riproduttive".

Questo impianto giuridico è stato completamente stravolto dalla Sentenza Dobbs del giugno 2022 con cui la Corte Suprema ha stabilito, con una decisione assunta da una maggioranza di 6 giudici a 3,

scienza delle ricorrenti non costituisce violazione degli articoli 9, 10 e 14 della CEDU e ha, pertanto, rigettato i due ricorsi in quanto manifestamente infondati. Questa pronuncia dimostra che l'obiezione di coscienza non è una scelta obbligata, anche se rappresenta l'opzione preferita dalla maggioranza dei Paesi dentro e fuori dall'Europa.

7 Al momento dell'approvazione, la Tour Eiffel ha cominciato a scintillare ed è apparsa la scritta "Mon corps, mon choix".

8 La pronuncia stabiliva un impianto per trimestri per cui agli Stati veniva preclusa qualsivoglia facoltà regolamentare nel primo trimestre di gravidanza; in quello successivo, e fino al momento della c.d. "possibilità di sopravvivenza fetale", cioè della capacità del feto di sopravvivere fuori dal grembo della madre, fatta usualmente coincidere con la ventiquattresima settimana di gestazione. Solo dopo questo momento veniva ammessa la possibilità per lo Stato di vietare l'aborto, salva la necessità di preservare la vita o la salute della madre.

che la Costituzione degli Stati Uniti non conferisce il diritto all'aborto, procedendo all'*overruling* della pronuncia *Roe v. Wade* del 1973. Il caso nasce nel 2018 quando lo Stato del Mississippi decide di emanare una legislazione più restrittiva in tema di aborto (*Gestational Age Act, Mississippi Code*), ai sensi della quale "tranne nei casi di emergenza medica o di grave anomalia fetale, è fatto divieto di eseguire intenzionalmente o consapevolmente (...) o indurre un aborto di un essere umano che non sia nato qualora la probabile età gestazionale del nascituro sia valutata essere superiore alle quindici settimane". La legge escludeva del tutto scelte di natura personale o anche interruzioni di gravidanza legate a stupri o violenze sessuali. Contraria a questa modifica legislativa la Jackson Women's Health Organization ha avuto posto, presso la Corte distrettuale del Distretto Meridionale dello Stato, la questione di legittimità costituzionale proprio in riferimento a *Roe v. Wade*. Lo Stato aveva difeso in giudizio la costituzionalità della novella legislativa, mai entrata in vigore, sostenendo che la regolamentazione dell'aborto e il riconoscimento delle condizioni alle quali è possibile realizzare l'interruzione della gravidanza non costituivano un onere indebito sul diritto della donna di decidere di abortire. La Corte distrettuale aveva comunque accolto il ricorso, qualificando la legislazione alla stregua di un intervento volto a negare la facoltà di abortire, piuttosto che un intervento indirizzato a definirne le condizioni e la procedura. Il prosieguo dell'*iter* giudiziario ha infine portato la questione dinanzi alla Corte Suprema che ha operato un preoccupante *overruling* della propria giurisprudenza precedente, sostenendo non solo che il diritto per le donne di porre fine ad una gravidanza indesiderata non rientra tra le previsioni costituzionali, ma che esso non è nemmeno radicato nella storia e nella tradizione degli Stati Uniti considerando che nell'originario diritto statunitense (lo stesso che prevedeva la legalità della schiavitù) l'aborto era criminalizzato o comunque osteggiato.

Schematicamente dalla sentenza emerge che: il diritto delle donne ad interrompere la gravidanza non è presente nella Carta Costituzionale statunitense e l'interpretazione della Suprema Corte che discusse il caso di *Roe v. Wade* nel 1973 nasce su un fondamento errato (da qui la legittimità dell'*overruling* e dell'abbandono del precedente) perché il diritto ad abortire non rientra nel più generale diritto alla privacy e soprattutto "The Court finds that the right to abortion is not deeply rooted in the Nation's history and tradition", per cui le sentenze *Roe and Casey* have enflamed debate and deepened division", in quanto su queste questioni solo il singolo Stato federale, attraverso i rappresentanti eletti dai cittadini, può legiferare, in ragione della specifica diversità culturale di ogni singolo Stato.

Dal giugno 2022, con un preoccupante colpo di spugna, la situazione giuridica è quindi tornata al periodo antecedente la sentenza *Roe v. Wade*, per cui il diritto delle donne di decidere del proprio corpo è scomparso e ogni Stato può legiferare sull'interruzione di gravidanza, in assenza di una norma che ponga il diritto in questione nell'alveo delle norme federali. Questa decisione lascia interdetti, essa ignora l'evoluzione che la società ha conosciuto negli ultimi 50 anni, cancella il femminismo, la lotta delle donne, l'*empowerment* femminile, gli sforzi volti alla parità in ogni settore economico e sociale e soprattutto mette a rischio l'affermazione dell'autodeterminazione femminile quale principio fondamentale minando la stessa salute psico-fisica delle donne. La lettura delle oltre 200 pagine della pronuncia del 2022 evidenzia come la Corte non si riferisca mai direttamente alle donne, ma il soggetto intorno a cui ruota tutto il ragionamento sia l'*unborn human being*, il feto, il concepito. La donna semplicemente non esiste, è reificata, sacrificata sull'altare della maternità, ridotta ad un contenitore incapace di decidere di sé e del proprio corpo.

La sentenza *Roe v. Wade* apparteneva a pieno titolo alla storia giuridica e sociale americana (e non solo) tuttavia è stata cancellata con un'inaudita facilità e superficialità da una visione giuridica e sociale ancorata a pericolosi stereotipi patriarcali che pregiudicano più della metà del genere umano, perché se la donna è priva di capacità decisoria sul proprio corpo negli Stati Uniti è chiaro iniziative volte a mettere in discussione la sua soggettività e capacità decisoria potranno essere intraprese pressoché ovunque.

L'esito più immediato di questa pronuncia è stato quello di rimettere il diritto all'aborto nelle mani delle assemblee legislative dei singoli Stati americani le quali, in assenza di qualsivoglia limite di

rango costituzionale, sono libere di disciplinare la materia in qualsiasi direzione, potendo persino sopprimere del tutto la possibilità di ricorrere alle diverse pratiche abortive anche a partire dal momento del concepimento, senza eccezioni di sorta, ivi compreso il caso in cui la gravidanza sia il risultato di stupro, violenza, incesto o metta a rischio la salute della stessa 'madre-contenitore'⁹.

Gli effetti della pronuncia americana non si limitano agli Stati Uniti ma hanno superato i 6000 chilometri che separano Washington da Parigi influenzando il legislatore francese verso la modifica costituzionale. È stato il preoccupante dietrofront statunitense a spronare il legislatore francese a muoversi in senso opposto utilizzando la Costituzione quale garanzia suprema del diritto delle donne di gestire il proprio corpo e la maternità, un diritto evidentemente non ancora abbastanza sedimentato per resistere a spinte oscurantiste.

All'indomani della recente riforma francese sono stati sollevati alcuni dubbi da chi teme che l'inserimento in Costituzione possa essere interpretato nel senso di una insussistenza di un diritto ad interrompere una gravidanza indesiderata in mancanza di una esplicita previsione costituzionale, evidenziando come la novella costituzionale richiami comunque la legge. Chi scrive ritiene invece che la Francia abbia inviato un segnale forte a tutti i Paesi e che la novella costituzionale francese imponga una riflessione anche a livello di Unione Europea, rispetto alla quale si ricorda che il Parlamento europeo, subito dopo la sentenza Dobbs, ha approvato una risoluzione volta ad inserire il diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione¹⁰.

La revisione fortifica il diritto della donna alla gestione del proprio corpo anche rispetto alla maternità, un diritto chiaramente già esistente ma che purtroppo assai spesso viene dimenticato, ancora la novella garantisce una futura maggiore tutela giurisprudenziale e può costituire il fondamento per dichiarare incostituzionale qualsiasi riforma volta a limitare il diritto all'aborto così come attualmente previsto nell'ordinamento francese.

È un passo importante perché utilizza finalmente la "dignità delle donna" non al fine di controllare la donna e il suo corpo (come ad esempio fa la nostra Corte costituzionale in tema di gestazione per altri) ma per consacrarla quale soggetto protagonista, poiché anche l'interruzione della gravidanza rientra nell'ambito dell'autodeterminazione ed è legata al diritto alla salute psico-fisica, un diritto fondamentale ed inviolabile che non può in alcun modo essere compromesso discriminando le donne in nome di un supposto interesse superiore. In tal senso va stigmatizzato chi censura la decisione

⁹ Dopo la pubblicazione della Sentenza Dobbs, il Missouri è stato il primo a vietare quasi tutti gli aborti, punendo con il carcere fino a 15 anni le donne che vi ricorrono e chi le aiuta. Secondo gli ultimi report sono 14 gli Stati che vietano completamente o in parte le interruzioni di gravidanza (le poche eccezioni riguardano il pericolo di vita della madre): Idaho, Nord Dakota, Sud Dakota, Oklahoma, Texas, Louisiana, Arkansas, Mississippi, Alabama, Tennessee, Kentucky, Virginia occidentale, Missouri e Wisconsin. Altri Stati pur non vietando completamente tale pratica hanno approvato misure molto stringenti come il limite massimo per ricorrervi di 6 settimane di gestazione o consentendola (lo Utah) solo in caso di stupro, incesto e grave pericolo per la vita della donna. Fortunatamente ci sono anche diversi Stati che hanno reagito con forza per difendere i diritti delle donne. Interessante il caso dell'Ohio che nel novembre 2023 ha approvato con un referendum l'inclusione del diritto all'aborto nella propria costituzione. A riprova dell'importanza del tema, che potrebbe avere un peso rilevante anche nella campagna presidenziale in corso, si evidenzia come il governatore democratico del Kentucky, Andy Beshear, sia stato rieletto proprio dopo aver fatto del diritto all'aborto uno dei suoi cavalli di battaglia. Un sondaggio del giugno 2022 effettuato dal Pew Research Center evidenzia che la maggioranza dell'opinione pubblica non ha approvato la decisione della Corte Suprema, e il 62% degli americani afferma che l'aborto dovrebbe essere legale in tutti o nella maggior parte dei casi. Cfr. <https://www.pewresearch.org/politics/2022/07/06/majority-of-public-disapproves-of-supreme-courts-decision-to-overturn-roe-v-wade/>.

¹⁰ Cfr. Risoluzione del Parlamento europeo del 7 luglio 2022 sulla decisione della Corte suprema statunitense di abolire il diritto all'aborto negli Stati Uniti e la necessità di tutelare il diritto all'aborto e la salute delle donne nell'UE (2022/2742(RSP)).

francese considerandola lesiva dei diritti del nascituro a vantaggio di quelli della donna, affermando l'ingiustizia della "*fredda matematica dei diritti e dei doveri*"¹¹; in realtà non si tratta di fredda matematica, ma piuttosto della rassicurante geometria del bilanciamento tra i diritti di chi è già persona (la donna) con quelli di chi ancora persona non è (il feto) (12).

Mortificare i diritti delle donne, impedire loro la gestione della propria salute e del proprio corpo, non si traduce nell'affermazione dei diritti dei più deboli o nella protezione della maternità, ma semplicemente perpetua una visione patriarcale, oscurantista e maschilista della società che il diritto deve invece contribuire a combattere e scardinare.

In ultima analisi, la revisione francese afferma la dignità costituzionale dell'autodeterminazione femminile anche in tema di interruzione di gravidanza e per questo si auspica che possa costituire un esempio virtuoso per il nostro Paese, spesso in difficoltà dinanzi all'affermazione dell'*empowerment* femminile nella gestione del corpo e non solo¹³, anche per evitare il rischio che diritti ritenuti assodati e sedimentati possano essere minacciati e vanificati da rigurgiti patriarcali.

11 Così Alberto Gambino, Presidente di Scienza & Vita.

12 Cfr. Sentenza Corte costituzionale italiana n. 27 del 1975, ove saggiamente si afferma l'inesistenza dell'equivalenza "*tra il diritto alla vita e alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare*".

13 Si ricorda che nel dicembre 2023 è stato presentato al Parlamento italiano il progetto di legge di iniziativa popolare conosciuto come "Un cuore che batte" volto ad inserire nella legge 194 del 1978, all'articolo 14 il comma 1 bis che afferma: "*Il medico che effettua la visita che precede l'interruzione volontaria di gravidanza ai sensi della presente legge è obbligato a far vedere, tramite esami strumentali, alla donna intenzionata ad abortire, il nascituro che porta nel grembo e a farle ascoltare il battito cardiaco dello stesso*". Si tratta di una gravissima ingerenza volta a destabilizzare le donne in un momento già molto complesso della loro vita, poiché è chiaro a tutte e tutti che la scelta di interrompere una gravidanza non viene presa con superficialità e le donne comprendono bene le conseguenze del loro atto. Anche l'Ungheria nel settembre 2022 ha emanato il Decreto n. 29, che modifica la precedente legislazione sull'aborto (Decreto n. 32/1992, regolamento di attuazione della Legge n. 79 del 1992 sulla protezione della vita fetale) introducendo l'obbligo per chi decide di interrompere una gravidanza di ascoltare il battito cardiaco del feto. Vale la pena evidenziare come probabilmente lo stesso impianto scientifico della proposta sia errato, poiché, secondo l'American College for Obstetricians and Gynecologist (Acog) nella fase iniziale della gravidanza - quando l'aborto è consentito - il feto non ha un vero e proprio battito cardiaco e il suono che spesso viene interpretato come tale è in realtà prodotto dall'ecografo utilizzato per osservare lo stato della gravidanza.